

Il premier che non piace ai poteri forti

Gli attacchi a Berlusconi della stampa internazionale inglese, francese, tedesca e spagnola confermano che egli non è persona gradita ai poteri forti.

Si pensava che dopo il grande successo elettorale che per la terza volta lo ha portato al governo dell'Italia egli avesse potuto essere in qualche modo accettato da quegli ambienti finanziari che lo avevano da subito snobbato ed ostacolato. Invece questo atteggiamento continua, come appunto è dimostrato dagli attacchi giornalistici che gli vengono portati non solo da alcune testate italiane, ma anche da importanti giornali stranieri che, riprendendo certi pettegolezzi, dipingono un'immagine negativa del nostro capo del governo, cercando di ridicolizzarlo o di metterlo comunque in cattiva luce presso i lettori dei loro paesi.

La cosa lascerebbe il tempo che trova se non fosse che questo atteggiamento è rivelatore di qualcosa di ben più pesante delle simpatie o delle antipatie che il nostro premier può suscitare all'estero.

Più volte è stato detto che Berlusconi è un *selfmade man*, uno che dal niente è stato capace di costruire un impero economico, che è nato e cresciuto fuori dal salotto buono dell'economia, che è sceso in politica non tanto per guadagnarci, poiché non ne ha bisogno, ma per la legittima ambizione di passare alla storia come il rinnovatore del Paese.

Tutti i suoi comportamenti, certi atteggiamenti irrituali, anche quelli ritenuti delle *gaffe*, ed il modo di fare che molti gli rimproverano non essere propriamente quello di un uomo di stato, denotano che egli è in realtà un figlio del popolo e, consciamente o inconsciamente, fa di tutto per rimarcarlo. E l'avversione nei suoi confronti della stampa internazionale legata ai poteri forti ne è l'attestazione. Non lo sopportano. Per il suo modo di essere, per come si muove nello scenario internazionale, per come la pensa.

Invece ogni italiano dovrebbe essere soddisfatto che finalmente il paese è guidato da una persona che non è sotto controllo, che fa e dice quello che ritiene migliore per il proprio popolo e non per compiacere questo o quel centro di potere, occulto o palese che sia. E non si tratta di sensazioni. A provarlo ci sono fatti ben precisi. Come quando, in occasione della gravissima crisi finanziaria internazionale, il nostro governo ha chiesto "regole differenti e controlli politici", che rivela una posizione quantomeno critica nei confronti degli attuali assetti finanziari mondiali. E se si considera che il terzo governo Berlusconi all'art. 19 della legge 28 dicembre 2005 recante "Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari" ha «ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia» e disciplinato "le modalità di trasferimento [...] delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di

soggetti diversi dallo Stato» si può ben comprendere come gli orientamenti berlusconiani in tema di finanza divergano da quelli dell'establishment che ha dettato le regole fino ad oggi.

Anche Tremonti in questo senso non è da meno. Basta leggere il suo saggio *La paura e la speranza* per afferrare quali siano le linee guida del superministro dell'economia quando scrive che «a partire dall'agosto 2007, dalle profondità misteriose del capitalismo finanziario salgono in superficie scosse fortissime, che spezzano certezze fino a ieri assolute».

Paolo Danielli

